



PROFILI DI VITA PRESBITERALE

## *Lucerna super candelabrum*

Preti veronesi del Novecento

di Dario Cervato



### Introduzione

Dopo un primo elenco di confratelli defunti nei 25 anni tra il 7 agosto 1910 – 1935, raccolto da don Luigi Perazzani (1883-1961)<sup>1</sup>, sul clero veronese del Novecento scrisse quarant'anni fa Giovanni Cappelletti (1921-1993)<sup>2</sup>, che tracciò 26 profili di *Testimoni di Cristo* nel 1969<sup>3</sup>; Fedele Benedetti nel 1988 uscì con *Preti di Verona*, contenente 31 nomi intorno ai quali raccolse delle notizie che vanno da qualche flash a interventi invece più consistenti<sup>4</sup>; nel 2002 Franco Segala e Egidio Ferrari raccolsero e pubblicarono essenziali dati biografici e pastorali di oltre 1500 preti veronesi, esclusi i vescovi o i preti passati ad altre diocesi, intitolando la pubblicazione *Veronensis Cleri Necrologium*<sup>5</sup>; infine il *Dizionario Biografico dei Veronesi* del Novecento, pubblicato in due volumi dall'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, raccolse tra le biografie 115 profili di altrettanti protagonisti

<sup>1</sup> Cf L. PERAZZANI, *Omaggio ai dilette confratelli in Ricordo dei cari confratelli defunti durante il mio 25<sup>mo</sup> di sacerdozio 1910 – 7 agosto – 1935*, Verona 1935.

<sup>2</sup> Cf A. ORLANDI, *Cappelletti Giovanni*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, 2 voll., Verona 2006; 1, 198 (abbr. DBV).

<sup>3</sup> G. CAPPELLETTI, *Testimoni di Cristo*, disegni di F. Bellomi, Verona 1969.

<sup>4</sup> F. BENEDETTI, *Preti di Verona*, Verona 1988.

<sup>5</sup> F. SEGALA – E. FERRARI, *Veronensis Cleri Necrologium (1900-1999)* (= Sudi e documenti di storia e liturgia. Subsidia 3), Verona 2002 (abbr. VCN).

religiosi, riservando dimensioni più o meno ampie a seconda dell'importanza attribuita a ciascuno<sup>6</sup>. Si aggiungano a queste pubblicazioni complessive volumi, opuscoli, articoli di giornali o periodici dedicati ai preti defunti o nella rubrica *Resurrecturis* del «Verona Fedele» o in altre sedi. Sicché a raccogliere su tale argomento quanto è stato prodotto ne verrebbe una pubblicazione ben consistente, se non proprio omogenea.

L'argomento viene ora ripreso in occasione dell'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI per il 150° anniversario della morte del santo curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney (1786-1859)<sup>7</sup>, patrono dei parroci e proposto ora come patrono dei sacerdoti più in generale. Partendo dalla prospettiva della storia della pietà, intesa come storia dell'amor di Dio del popolo cristiano guidato dai suoi pastori, e focalizzando gli interventi in prospettiva più direttamente pastorale, molte altre figure di preti potrebbero meglio risaltare, così che non ne vada persa la memoria e venga sottolineata quell'attenzione popolare che si è espressa per molti protagonisti attraverso intitolazioni di vie, dedizioni di istituzioni, scuole, enti, fondazioni, pubblicazioni promosse da altri che non siano i soggetti stessi. Tenendo presente ciò, la scelta sarà pure meno soggettiva. Anche solo una raccolta della bibliografia, sul centinaio di schede messe insieme finora, o la catalogazione delle dedizioni accennate, potrebbero portare a nuove conoscenze, che finora sono note solo in ambiti ristretti. Si tratta insomma di tener presente, oltre al fare o alle realizzazioni più appariscenti, lo spirito, l'opera specificamente sacerdotale, di catechesi, predicazione, celebrazione liturgica e sacramentale, l'avvicinamento e il contatto con il popolo, l'azione di promozione culturale soprattutto delle giovani generazioni e altro ancora.

Come osservò mons. Antonio Contri, presentando la figura del suo vecchio parroco don Giuseppe Marchesini (1867-

<sup>6</sup> DBV, 2 voll.

<sup>7</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Lettera per l'indizione di un anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del Dies Natalis del Santo Curato d'Ars*, 16 giugno 2009 (= Magistero di Benedetto XVI 34), Città del Vaticano 2009.

1958), descritta la vicenda di uno di questi preti, si potrebbe individuare la fisionomia di cento altri<sup>8</sup>. Essi tradussero per il Novecento il modello postridentino di sacerdote, concretizzato in due santi preti canonizzati nell'anno santo 1925 da Pio XI (1923-1939), e cioè san Giovanni Maria Vianney e san Giuseppe Cafasso (1811-1860). Il Vianney venne proclamato da Pio XI nel 1929 come modello dei parroci e trent'anni dopo, nel 1959, fu ricordato dal papa Giovanni XXIII (1958-1963) nella sua enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, del 1959, scritta a ricordo del 55° anniversario della propria ordinazione sacerdotale. Nell'introduzione al documento il papa ricordò gli albori del suo sacerdozio, quando nella basilica vaticana partecipò alla beatificazione «di quell'umile prete di Francia» (8 gennaio 1905)<sup>9</sup>.

Nell'attuale anno sacerdotale (19 giugno 2009-2010), scorrendo i nominativi del clero veronese del Novecento, s'incontra più d'un riferimento al Santo Curato d'Ars. Don Gaetano Branzo (1867-1929)<sup>10</sup>, parroco di San Paolo in Campo Marzio di Verona dal 1904 alla morte e promotore di pellegrinaggi nell'ambito del movimento cattolico veronese, ebbe particolare devozione per il Santo curato d'Ars, essendo stato ad Ars in Francia, da dove portò la devozione al Vianney, ricordato, a seguito d'un voto fatto per i reduci della prima guerra mondiale, con una artistica statua lignea collocata sull'altare di San Francesco di Paola nella Cappella Giusti della sua parrocchiale<sup>11</sup>. Dopo la canonizzazione del Vianney (31 maggio 1925), nell'ottobre 1926 il vescovo mons.

<sup>8</sup> Cf A. CONTI, *Don Giuseppe Marchesini un parroco all'antica*, in «Verona Fedele» (17 luglio 1983) 24 (abbr. VF).

<sup>9</sup> Cf GIOVANNI XXIII, Enc. *Sacerdotii nostri primordia*, 1 agosto 1959, in *Enchiridion delle Encicliche*, 7: *Giovanni XXIII Paolo VI (1958-1978)*, edizione bilingue, Bologna 1994, 68-125 nrr. 81-148. Nelle tre parti in cui l'enciclica si divide, il Papa presenta il santo curato d'Ars come modello di ascesi, di pietà e di pastorale. Cf E. MALNATI, *Il presbitero nell'enciclica Sacerdotii nostri primordia di Sua Santità Giovanni XXIII*, in *Di chi è questa carezza? Giovanni XXIII 1958-2008*, Venezia 2010, 169-191.

<sup>10</sup> Cf *La Chiesa di S. Paolo C. M. in Verona*, (Verona) 1987, 117-119; VCN, 23.

<sup>11</sup> Cf *La Chiesa di S. Paolo C. M.*, 47.

Girolamo Cardinale incaricò lo stesso don Branzo a raccogliere le offerte per il tempio votivo al Santo Curato d'Ars sul Gianicolo in Roma a iniziativa di un Comitato speciale e con l'approvazione della Santa Sede. Una nota del «Bollettino Ecclesiastico Veronese» invitava a indirizzare all'arciprete di San Paolo le offerte o a farle pervenire nella Curia vescovile<sup>12</sup>. Nella brevissima prefazione al libretto *Amare*, edito nel 1946, san Giovanni Calabria (1873-1954) affermava: «Noi crediamo, come ci ha insegnato – a parole e a fatti – il santo Curato d'Ars, che “il mondo appartiene a chi lo ama, e meglio gliene dà la prova”. Ma prima – a parole e a fatti – lo ha insegnato Gesù Signor nostro»<sup>13</sup>. Un cenno ne fece anche il servo di Dio don Giuseppe Girelli (1886-1978) apostolo dei carcerati e fondatore della Pia unione dei sacerdoti e religiosi per le missioni gratuite ai carcerati e della Sesta Opera<sup>14</sup>. Così si esprimeva, ricordando in sintesi la vicenda del Santo Curato d'Ars: «Giovinetto al pascolo, recitava il santo rosario in campagna. Andò in seminario ma per la sua ignoranza non fu accolto che per le raccomandazioni del suo parroco. Fu mandato in qualche parrocchia ma senza la facoltà di confessione. Dopo qualche tempo il parroco chiese al vescovo di potersi confessare dal suo curato. Quando fu assegnato ad Ars, fece il suo ingresso a piedi, si inginocchiò in terra, chiese al Signore di non castigare Ars per le sue colpe. Egli andò innanzi al SS.mo Sacramento e vi stava giornate intere. Oh! Che bell'esempio per noi preti è il Santo curato d'Ars»<sup>15</sup>. I riferimenti al santo curato d'Ars non sono moltissimi, ma significativi. Più recentemente anche padre Mario Arduini (1917-1996) sacerdote stigmatino, che fu parroco della Santissima Trinità (1968-1972) in Verona, era tra i devoti del santo curato d'Ars come ha ricordato padre Giampietro De

<sup>12</sup> Cf *Un tempio votivo al S. Curato d'Ars in Roma*, in «Bollettino Ecclesiastico Veronese» 12 (1926) 168 (abbr. BEV).

<sup>13</sup> [G. CALABRIA], *Amare*, Verona 1963, 9.

<sup>14</sup> Cf L. MAZZI, *Girelli Giuseppe*, in DBV 1, 427-428.

<sup>15</sup> *Una mano tesa... oltre le sbarre. I "Fioretti" di Don Giuseppe Girelli*, a cura di D. Donisi con la collaborazione di M. Zocca, Verona 2009, 27.

Paoli presentandone la figura per la morte<sup>16</sup>. Egli si riferiva a due modelli: al Vianney, di cui teneva sempre in evidenza la piccola statua in gesso, e inoltre al parroco stigmatino servo di Dio padre Emilio Recchia (1888-1969)<sup>17</sup>.

A ogni passaggio dei diversi periodi in cui si articolò il Novecento si possono cogliere categorie nuove di preti che risposero in modo rinnovato alle istanze emergenti. Sarebbe perciò necessario parlare di preti d'inizio secolo eventualmente in odore o accusati di modernismo, di quelli che si dedicarono agli emigranti aggregandosi dapprima all'opera Bonomelli e poi attraverso iniziative diocesane, dei preti maestri nelle scuole pubbliche o nelle scuole parrocchiali, quindi del clero nella prima guerra mondiale, del clero all'affermarsi del fascismo, di quello del secondo conflitto mondiale, del clero dotto, del clero dedito alla formazione dei giovani in seminario e nei collegi, nelle istituzioni religiose, nelle associazioni, del clero dedito alle missioni interne al popolo, di quello impegnato nelle carceri, del clero parrocchiale al tempo della ricostruzione postbellica, del clero assistente dell'Azione Cattolica nel secondo periodo postbellico, del clero attivo nelle case di esercizi e ritiri spirituali, del clero nel periodo del boom economico e del concilio ecumenico Vaticano II<sup>18</sup>, del clero attento alle aperture missionarie *ad gentes* e dei preti *Fidei Donum*, del clero sociale, di quello in difficoltà in periodo postconciliare<sup>19</sup>, dei preti inseriti nel mondo del lavoro o come preti dell'Onarmo o come preti operai,

<sup>16</sup> Cf G. DE PAOLI, *Ci ha lasciato un amico. Padre Mario Arduini (1917-1996)*, in VF (7 aprile 1996) 30.

<sup>17</sup> Circa il quale, cf D. CERVATO, *Recchia Emilio*, in DBV 2, 685-686.

<sup>18</sup> Per il periodo dal 1959 al 1978 si sono contati 178 nominativi di preti per i quali sono stati conservati circa 140 discorsi o omelie del SdD mons. Giuseppe Carraro, che li accompagnò con la sua presenza nei funerali. Cf Verona, Curia diocesana, Ufficio Cause dei Santi, Archivio Postulazione, Fondo Servo di Dio mons. Giuseppe Carraro, B. *Clero e Sacerdoti defunti, Omelie (1959-1978)* (copia e trascrizione).

<sup>19</sup> Con i 21 casi di preti che lasciarono il ministero dal 1970 al 1985, cui se ne aggiunsero altri in seguito. Cf F. PEVARELLO, *Tra fede e politica. I cattolici del dissenso a Verona (1966-1978)* (= Nordest n. s. 60), Sommacampagna (Verona) 2008, 121-126.

o di altri sacerdoti ritenuti *de communi*, ma non per questo meno significativi. Né vanno dimenticate le associazioni del clero come l'Unione Apostolica del clero, con i tentativi per la costituzione di oblati diocesani o per la creazione di cenacoli sacerdotali, progetto quest'ultimo ventilato da don Giovanni Ciresola (1902-1987)<sup>20</sup>, i preti adoratori, e l'emergere di gruppi sacerdotali dagli anni settanta in poi: focolarini, carismatici, pradosiani, catecumenali, aderenti all'*Opus Dei* e altri. Si tenga conto inoltre che il presbiterio diocesano di Verona godette nel Novecento di notevoli apporti dai padri dell'oratorio o Filippini, dall'Istituto Don Mazza, organizzato dal 1951 in Pia Società<sup>21</sup>, dai Buoni Fanciulli di Don Calabria, ma anche da parte degli ordini e congregazioni religiose che specialmente dal Vaticano II in poi furono maggiormente integrati nella comune azione pastorale diocesana.

Poiché un simile studio esorbiterebbe da un primo sondaggio, ci si limita a poche annotazioni circa alcuni protagonisti della prima parte del secolo (studi e formazione del clero, modernismo, grande guerra e associazioni delle missioni gratuite al popolo e nelle carceri), seguite da brevi osservazioni sulla spiritualità del clero veronese in genere.

### Studi e formazione del clero agli inizi del secolo

Nel primo ventennio del Novecento tutto il clero veronese<sup>22</sup> passava attraverso le esperienze spirituali del Seminario Vescovile di Verona, anche se permaneva ancora il Collegio degli Accoliti, la cui scuola fu chiusa sul finire dell'anno scolastico 1924-25. Limitando l'attenzione agli anni di teologia,

<sup>20</sup> Cf D. CERVATO, *Ciresola Giovanni*, in DBV 1, 240-242.

<sup>21</sup> Sui preti mazziani o provenienti dal Mazza e l'aggregazione Pia Unione di suffragio, cf D. CERVATO, *Tra memoria e pietà. I centocinquanti anni della Pia Unione di Suffragio*, in «Note Mazziane» 38/1 (2003) 23-31.

<sup>22</sup> Nel decennio dal 1900 al 1910 furono ordinati 217 preti. Cf O. VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona*, Verona 1960, 77. Negli anni successivi, 1911-1922 – il Bacilieri morì il 14 febbraio 1923 – i preti ordinati furono in tutto 131, con una notevole riduzione, causata tra l'altro dalla Grande Guerra. Cf Verona, Archivio storico Curia diocesana, *Clero*, B. 13, *Ordinationes 1901-1940*, 1-94; *Sacre ordinazioni*, in BEV 1-8 (1914-1922) *passim*.

l'ossatura dell'insegnamento era data dal neotomismo. La sacra teologia, trattata secondo il metodo scolastico, doveva essere il più sicuro baluardo della fede cristiana. Si tendeva, in ossequio ai dettami del concilio di Trento, ribaditi dal concilio provinciale veneto del 1859<sup>23</sup>, a dare al clero una formazione che eliminasse impostazioni troppo problematiche, una formazione che conferisse alla dottrina cattolica un carattere di sicurezza e di completezza, nell'attaccamento e nella fedeltà alla Cattedra infallibile del Romano Pontefice. Lo studio della teologia doveva perciò assumere un aspetto più apologetico che scientifico, lasciando sempre più spazio ai manuali scolastici, per bandire il metodo di ricerca e gli strumenti di analisi: si volevano preparare soprattutto, più che degli eruditi, dei sacerdoti pastori di anime e testimoni della fede.

Gli autori di teologia dogmatica, per lo più esponenti della scuola romana, sui cui testi si formò il clero veronese del periodo considerato, erano il gesuita Giovanni Perrone (1794-1876), il cappuccino Alberto Knoll da Bolzano (1796-1863), il cardinale Giovanni Battista Franzelin (1816-1886), che fu introdotto nel Seminario di Verona dal teologo, rettore, vescovo e cardinale Bartolomeo Bacilieri (1900-1923)<sup>24</sup> che lo aveva avuto come insegnante alla Gregoriana di Roma, col suo *De divina Traditione et Scriptura*, e Cesare Manzoni del Seminario di Lodi; per la teologia morale gli autori erano il gesuita Jean-Pierre Gury (1801-1886), il veronese Diego Micheletti (1804-1856)<sup>25</sup>, il gesuita Antonio Ballerini (1805-1881) e il moralista e storico veronese Giovanni Battista Pighi (1847-1926)<sup>26</sup>; per la filosofia erano adottati i volumi di Gaetano Sanseverino (1811-1865), Matteo Liberatore (1810-

<sup>23</sup> Cf *Acta et decreta concilii provincialis Veneti primi habiti anno MDCCCLIX ab excellentissimo et reverendissimo D. D. Angelo Ramazzotti*, Venetiis 1863. Su di esso, cf A. GAMBASIN, *Problemi e dibattiti al primo Concilio provinciale veneto (1859)*, in *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto* (= Studi religiosi 1), Verona 1970, 145-216.

<sup>24</sup> Cf M. P. PELLOSO, *Bacilieri Bartolomeo*, in *DBV* 1, 53-56.

<sup>25</sup> Fu insegnante di morale in Seminario, canonico della cattedrale, e autore di un manuale; morì il 16 luglio 1856. Cf D. MICHELETTI, *Compendium Theologiae Moralis*, 3 voll., Verona 1851.

<sup>26</sup> Cf D. ROMANI, *Pighi Giovanni Battista*, in *DBV* 2, 649-650.

1892) e Domenico Palmieri (1829-1909). Tra gli insegnanti d'inizio secolo furono, oltre il Pighi, mons. Andrea Casella (1840-1932), rettore del seminario, che tenne la cattedra di filosofia dal 1867 al 1924, il biblista Agostino Vedovi (1870-1946) dal 1900 al 1911, mons. Giuseppe Venturi (1874-1947), che insegnò diritto canonico e liturgia, prima di passare nel 1926 come vescovo a Pergola e quindi a Chieti, mons. Luigi Zenati (1869-1952), professore di dogmatica, e altri ancora. Il livello culturale e la vitalità che animavano le scuole del Seminario erano anche testimoniati dalle apposite Accademie poetico-musicali che si allestivano annualmente per il giorno antecedente la festa dell'Immacolata: in quell'occasione si sceglievano e si premiavano i componimenti migliori, che ancora si conservano<sup>27</sup>. In un clima tanto sorvegliato, difficilmente il modernismo poteva attecchire su vasta scala.

### Clero e fermenti modernisti

La crisi modernista a Verona<sup>28</sup> fu complessivamente debole e legata a una cerchia abbastanza ristretta di intellettuali. Esercitò comunque una certa influenza sul movimento cattolico locale, anche per il contatto di alcuni veronesi con le maggiori personalità operanti su scala nazionale. In proposito, il cardinale Bartolomeo Bacilieri rese nota il 22 luglio 1906 la lettera al clero che tratta in un primo paragrafo *Del modernismo*, poco prima della pubblicazione della *Pieni l'animo* di Pio X (1903-1914), del 28 luglio 1906. Il nocciolo del problema era in sostanza visto in una questione di ob-

<sup>27</sup> Cf L. M. BORGIO, *Raccolta per una biografia di padre Filippo Bardellini*, s.d. [datt.], 45; D. CERVATO, *Gli spazi del cuore. Il venerabile padre Filippo Bardellini*, Ponton – Domegliara (Verona) 2007, 75-77.

<sup>28</sup> Cf VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri*, 151-154; G. M. VARANINI, *Democrazia cristiana e modernismo a Verona. Cronaca di uomini e di riviste (1905-1908)*, in «Note Mazziane» 16/4 (1981) 146-153; 17/1 (1982) 19-25; L. BEDESCHI, *Cattolicesimo critico e nuovi credenti all'alba del Novecento a Verona*, in *Don Giuseppe Baldo e il suo tempo. Atti del convegno in occasione del I Centenario di fondazione delle Piccole Figlie di S. Giuseppe (Verona 27-29 maggio 1994)*, a cura di P. Borzomati – G. Mondin, Brescia 1996, 387-404; D. CERVATO, *Diocesi di Verona* (= Storia religiosa del Veneto 8), Padova 1999, 621-625; ID., *Gli spazi del cuore*, 113-116.

bedienza, di disciplina, perché il modernismo «si studia di ridurre e restringere il più possibile i limiti dell'obbedienza dovuta da tutti i fedeli al magistero ed al regime dei Pastori e Dottori»<sup>29</sup>. Per quel che riguardava i sacerdoti, secondo mons. Pietro Albrigi (1892-1965)<sup>30</sup>, il cardinale Bacilieri «guidò il clero da lui educato a superare felicemente la crisi "modernistica" acuitasi nel 1907 con grave minaccia della fede cristiana»<sup>31</sup>.

Dal 25 aprile al 5 luglio 1907 il domenicano Tommaso Pio Boggiani (1863-1942), uno dei visitatori più inflessibili nella repressione del modernismo, fu a Verona in visita apostolica. Alla sua attività vennero fatti risalire i movimenti nel clero veronese nel 1907, ma dai risultati della visita apostolica del Boggiani non si ottiene un quadro sufficiente dell'effettiva situazione del clero veronese in rapporto al modernismo. Il Boggiani si rivolse al Sant'Uffizio, senza interpellare la Congregazione del Concilio, dalla quale dipendevano le visite apostoliche delle diocesi, a sostegno di un parroco accusato ingiustamente da nemici, tra i quali il visitatore indicava il Bacilieri e la Curia, e contro un arciprete sospettato di concubinato, verso il quale il Bacilieri si mostrava indulgente. Dai documenti concernenti la visita il Bacilieri esce come persona contraria alle innovazioni dottrinali e restio all'impiego degli strumenti indicati da Leone XIII (1878-1903) e Pio X per la lotta contro gli avversari: liberali, socialisti, anticlericali. Se ne critica il metodo austero e autoritario di governo, lo si dice avverso agli studi del clero, critico circa la stampa al punto da sconsigliare al giovane clero la lettura de «L'Avvenire d'Italia» e de «L'Osservatore Cattolico». In sostanza si rileva il generale malcontento del clero e del laicato nei confronti del Bacilieri. Mentre si sottolinea l'intransigenza del cardinale, la mancanza del senso

<sup>29</sup> B. BACILIERI, Lettera *La promulgazione*, 22 luglio 1906, Verona 1906, 8.

<sup>30</sup> Cf D. ROMANI, *Albrigi Pietro*, in *DBV* 1, 26-28.

<sup>31</sup> P. ALBRIGI, *Profilo di storia ecclesiastica veronese (estratti)*, in *Lezioni sulla storia di Verona*, a cura del Comune di Verona, II, Verona 1967, 40.

pratico della vita pastorale e l'incapacità a cogliere alcune condivisibili esigenze delle popolazioni e se ne biasima il mancato sostegno all'Azione Cattolica, se ne apprezza tuttavia il successo contro il modernismo<sup>32</sup>.

In relazione a questo e come castigo ammonitore fu vista nel 1908 la dispensa dall'ufficio di vicerettore al Mazza e di insegnante di storia ecclesiastica ricoperto da don Ludovico Lonardi (1881-1951)<sup>33</sup> in Seminario e il suo allontanamento dalla città. L'Albrigi attribuisce il motivo a una malattia, non senza aver ricordato prima che all'inizio del triennio 1905-1908 come insegnante di storia ecclesiastica il Lonardi suscitò qualche apprensione, sembrando ad alcuni troppo moderno. «Si adoperava allora – spiega l'Albrigi – come testo l'opera di mons. Giovanni Battista Pighi, autore di grande valore anche attualmente nella Teologia Morale, ma che nella Storia non aveva avuto modo di aggiornarsi in tutto»<sup>34</sup>. Per comprendere meglio il clima del tempo, va ricordato che appunto il testo *Institutiones Historiae Ecclesiasticae* del canonico Giovanni Battista Pighi venne adottato dal veronese Giuseppe Crosatti (1874-1952)<sup>35</sup> dal 1907 al 1913 nell'Università dell'Apollinare, dov'era stato chiamato da Pio X a insegnare storia ecclesiastica dietro segnalazione del Pighi, dopo il ritiro di Ernesto Buonaiuti (1881-1946) e la parentesi del padre olivetano Placido Lugano (1876-1947). Si riversarono quindi sulla scuola del troppo scolastico e modesto Crosatti i difetti del manuale del Pighi «scolastico,

<sup>32</sup> Cf G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)* (= Italia Sacra 58-59), 2 voll., Roma 1998, spec. II, 485-491; ID., *La riforma dell'episcopato italiano promossa da Pio X attraverso le visite apostoliche. Il caso dei vescovi veneti*, in *Episcopato e società tra Leone XIII e Pio X. Direttive romane ed esperienze locali in Emilia-Romagna e Veneto*, a cura di D. Menozzi (= Testi e ricerche di scienze religiose, n. s. 23), Bologna 2000, 207-258.

<sup>33</sup> Cf A. ORLANDI, *Lonardi Ludovico*, in *DBV* 1, 484-485.

<sup>34</sup> P. ALBRIGI, *Mons. Ludovico Lonardi*, in *Mons. Ludovico Lonardi sacerdote di Dio pastore di anime. Testimonianze, scritti, prediche, meditazioni*, Verona 1976, 9-26: 15.

<sup>35</sup> Cf V. S. GONDOLA, *Crosatti Giuseppe*, in *BDV* 1, 263.

schematico e rigido nelle divisioni della materia, esposta in latino a forma di tesi con relative prenozioni, proposizioni, dimostrazioni in sillogismi, obiezioni, e d'altra parte povera e insufficiente quanto all'informazione bibliografica, specie riguardo alle opere non italiane. Ne veniva un insegnamento scarno e privo di metodo storico, sì che nel rinnovamento degli studi, voluto da s. Pio X in occasione del trasferimento delle scuole dell'Apollinare al Laterano, fu chiamato a quella cattedra nell'anno 1913 mons. Paschini». Così Michele MacCarrone (1910-1993), fondatore e direttore della «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», sul Crosatti e sul manuale del Pighi<sup>36</sup>. Pare che il Lonardi abbia avuto l'unico torto di anticipare di qualche anno la posizione di Pio X. «Il giovane professore si permise qualche modesta postilla, conforme a ciò che aveva udito all'Università Gregoriana: qualcuno, troppo rigido conservatore, ne fu allarmato. Era il tempo in cui serpeggiava l'insidia modernista – commenta l'Albrigi – e perciò non c'è da meravigliarsene. Ma il vescovo card. Baccilieri, molto rigido come è ben noto, ma illuminato, esaminò la cosa e non trovò nulla da eccepire intorno all'ortodossia del suo insegnamento... Questo incidente pareva adunque liquidato»<sup>37</sup>.

Intanto Pio X, con l'enciclica *Pascendi* dell'8 settembre 1907, aveva condannato ufficialmente il modernismo come la «sintesi di tutte le eresie». A Verona le idee novatrici e di riforma si manifestarono particolarmente nel gruppo di giovani democratici, guidati da Antonio Avena (1882-1967)<sup>38</sup>, che erano in contatto ad esempio con Salvatore Minocchi (1869-1943) e Romolo Murri (1870-1944) e che dettero vita al periodico intitolato «Quercia», portavoce delle istanze riformistico-religiose del gruppo. Con l'Avena ne facevano parte altri giovani, di varia estrazione sociale, tra cui Giu-

<sup>36</sup> M. MACCARRONE, *Mons. Giuseppe Crosatti*, in *La Pontificia Università Lateranense. Profilo della sua storia, dei suoi maestri e dei suoi discepoli*, Roma 1963, 159-160.

<sup>37</sup> ALBRIGI, *Mons. Ludovico Lonardi*, 15.

<sup>38</sup> Su di lui, cf *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003.

sepe Martini (+1910) e Arturo Tommasoni (1883-1932), mentre altri ancora restavano simpatizzanti. Già nel primo numero della «Quercia», che vide la luce il 28 gennaio 1908, affioravano delle espressioni che invano il «Verona Fedele» polemizzando cercava di correggere. Il cardinale Bacilieri, il 18 giugno dello stesso anno, premesso che dalla lettura dei cinque numeri pubblicati appariva chiaro che essa intendeva sostenere, difendere, propagare il modernismo, condannava la «Quercia». In seguito alla condanna, un nuovo numero della rivista tentò l'autodifesa, ma essa non proseguì oltre il settimo numero; uno dei redattori, Ferruccio Vesentini, si dimise ricordando d'essersi prefisso nel suo lavoro alla «Quercia» «il massimo rispetto ai principi costitutivi del cattolicesimo»<sup>39</sup>. Adesione ferma e incondizionata alla decisione del vescovo, ma insieme un sereno atteggiamento mostrò don Pio Vesentini (1879-1957)<sup>40</sup>, che fece vedere di conoscere le vicende del gruppo dell'Avena, a cui si rivolgeva e che stimava, mentre alludeva a una mancata mediazione presso il vescovo. La sensibilità mostrata da don Vesentini rinvia agli echi e agli influssi che queste idee – più che questi eventi – ebbero sulla cultura cattolica veronese del primo Novecento<sup>41</sup>.

Sull'argomento modernismo il Bacilieri tornò la domenica 8 agosto 1909 in occasione dell'ordinazione di nuovi sacerdoti. Sul finire dello stesso mese prendeva il via un nuovo caso attorno a don Giuseppe Manzini (1866-1956)<sup>42</sup>. Contro di lui infatti, il 18 settembre 1909, furono lanciate delle gravi accuse dal settimanale di Breganze «La riscossa» – diretto dai fratelli Andrea, Jacopo e Gottardo Scotton<sup>43</sup> della dio-

<sup>39</sup> Cit. da VARANINI, *Democrazia cristiana e modernismo a Verona*, 24.

<sup>40</sup> Nato a Verona l'8 gennaio 1879, fu ordinato l'11 agosto 1901 e svolse servizio pastorale come cooperatore a sant'Anastasia, Lugagnano (1905-1922), Fosse, cappellano a Valgatara (1927-1933?), confessore a Santa Maria in Organo (1933) e infine rettore a San Giovanni in Foro dal 1941 al 1957, quando morì a Negrar il 17 dicembre. Cf VCN, 111.

<sup>41</sup> Cf VARANINI, *Democrazia cristiana e modernismo a Verona*, 25.

<sup>42</sup> Cf G. ZALIN, *Manzini Giuseppe*, in DBV 1, 505-507.

<sup>43</sup> Cf G. ANZOLINI, *Gli Scotton. Prediche battaglie imboscate* (= Fonti e studi di storia veneta 23), Vicenza 1998, che non tratta però del

cesi di Vicenza – che, riferendo delle parole pronunciate il 29 agosto ad Arzignano e poi a Vicenza in congressi di lavoratori cattolici, accusava il Manzini di modernismo, accostandolo al Murri. Il «Verona Fedele» subito insorse e il suo direttore mons. Michelangelo Grancelli (1859-1929)<sup>44</sup> scrisse esaltando mons. Manzini come la pupilla del clero veronese. Alla sua si aggiunsero altre proteste. Don Giuseppe Chiot (1879-1960)<sup>45</sup> in un discorso ai giovani dei circoli cattolici tenuto all'Istituto don Bosco affermava: «Siamo stati toccati noi tutti sacerdoti, colpiti in un confratello che per la precisione e l'acutezza del pensiero, la forma viva e sentita di una eloquenza creatrice, cento e cento volte ha messo nelle nostre anime fremiti di amore per Iddio, per il papa, per il popolo»<sup>46</sup>. La polemica fra «La riscossa» e il «Verona Fedele» si protrasse, per cui il 21 novembre di quell'anno il cardinale Bacilieri, non disposto a lasciare il suo teologo alla mercé degli accusatori vicentini, pubblicò una dichiarazione in cui confermava tutta la sua fiducia a mons. Manzini ed esprimeva il desiderio che fosse posta fine a una così infelice polemica. E la controversia tanto incresciosa ebbe finalmente termine, anche per intervento dello stesso Pio X<sup>47</sup>.

### Il clero veronese nella Grande Guerra

Verona nella Grande Guerra<sup>48</sup> fu sede del comando militare del Veneto e, con l'entrata in guerra (24 maggio 1915), del comando della prima armata. Da parte sua il vescovo card. Bacilieri si faceva eco degli insegnamenti del papa Benedetto XV (1914-1922)<sup>49</sup> invitando clero e fedeli alla peni-

caso Manzini, per il quale, cf O. VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona*, Verona 1960, 167-172.

<sup>44</sup> Cf A. ORLANDI, *Grancelli Michelangelo*, in *BDV* 1, 446.

<sup>45</sup> Cf ID., *Chiot Giuseppe*, in *BDV* 1, 236.

<sup>46</sup> Cit. da VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri*, 169-170.

<sup>47</sup> Cf *ibid.*, 172.

<sup>48</sup> Cf CERVATO, *Diocesi di Verona*, 457-461; ID., *Gli spazi del cuore*, 117-121.

<sup>49</sup> Cf A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)* (= *Uomini e dottrine* 51), Roma 2009. Per i rapporti con i vescovi del Veneto e specialmente con il Bacilieri, cf *I Vescovi Veneti e la Santa Sede nella Guerra 1915-1918*, a cura di A. Scot-

tenza e al digiuno e stimolando la popolazione all'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali. Rivolgendosi al clero, dopo aver raccomandato preghiera e buon esempio, esortava alla concordia di intenti e di propositi di tutto il popolo italiano «nel coadiuvare le supreme autorità politiche e militari a sostenere il peso formidabile dell'ora presente»<sup>50</sup>. Diverse iniziative di carattere spirituale e pratico vennero proposte, come emerge dalla lettura del «Bollettino Ecclesiastico Veronese» che aveva iniziato la pubblicazione nel gennaio 1914. Il vescovo promosse la comunione generale dei fanciulli per il Natale 1915 e 1916; fece celebrare una giornata eucaristica, *ad impetrandam pacem*, nella chiesa di Santa Chiara per il 23 agosto 1915, iniziativa poi ripetuta, che trovò espressione nel libretto *Un'ora di orazione ai piedi di Gesù in Sacramento per la Pace*<sup>51</sup>; raccomandò ai fedeli l'indulgenza plenaria della Porziuncola per i soldati caduti in guerra; dedicò un altare votivo per l'impetrazione della pace; approvò l'iniziativa del triduo eucaristico sacerdotale promosso da don Giovanni Calabria (1873-1954)<sup>52</sup> e frequentato da 400 sacerdoti nei giorni 16-19 settembre 1918. Nei suoi scritti il cardinale mostrò considerazione per i sacerdoti e seminaristi chiamati alle armi. I loro elenchi con i relativi indirizzi furono tenuti aggiornati dal «Bollettino Ecclesiastico», dando complessivamente la cifra di 161 preti<sup>53</sup> e 72 seminaristi, ma si ha

tà, Pres. di G. De Rosa, 3 voll., Roma 1991, spec. II, 179-220.

<sup>50</sup> B. BACILIERI, Lettera *Nelle pubbliche calamità*, 24 giugno 1915, in BEV 2 (1915) 160.

<sup>51</sup> Cf *Libretto molto opportuno*, in BEV 3 (1916) 140.

<sup>52</sup> Cf E. BUTTURINI, *Calabria Giovanni*, in BDV 1, 420-423.

<sup>53</sup> Si tratta di un elenco dell'agosto 1915 (42 sacerdoti e 2 chierici *in sacris*) e di tre elenchi del giugno (86 sacerdoti, compresi 40 dell'elenco precedente ed esclusi Giovanni Battista Lombardi [1877-1949] e Giuseppe Zamboni [1875-1950]), luglio (58 sacerdoti, compreso don Amedeo Gasparini [1889-1959], che nel 1° elenco - nel 1915 - figurava come diacono) e ottobre 1916 (15 sacerdoti), per un numero complessivo di 161 preti. Cf *Sacerdoti e chierici militarizzati*, in BEV 2 (1915) 185; 3 (1916) 126-127. 176-177. 245; *Per gli ecclesiastici militarizzati*, in BEV 4 (1917) 80. 147. 197 veniva indicato San Pietro Incarnario, rettoria in cui padre Filippo Bardellini (1878-1956) aveva aper-

notizia per questi ultimi di un numero superiore, che arriva alla cifra di 123<sup>54</sup>. Dalla lettura diretta dell'organo ufficiale della Diocesi non emerge una diretta e manifesta attenzione da parte del Bacilieri a seguirli; del resto il vescovo era in ciò coadiuvato da collaboratori come mons. Giuseppe Chiot, don Angelo Grazioli (1883-1956)<sup>55</sup> e altri, né mancano testimonianze di visite collettive e di colloqui personali del cardinale con i suoi preti militarizzati<sup>56</sup>. Indirettamente il cardinale collaborò mettendo a disposizione della Croce Rossa il Seminario fin dall'inizio del conflitto; concesse la dispensa dal riposo festivo in casi di necessità per i lavori campestri; raccomandò il prestito nazionale e la raccolta di lana e indumenti per i soldati al fronte. In occasione della benedizione della casa del soldato, avvenuta il 30 agosto 1918 nei locali di San Luca, in una lettera pubblica indirizzata al tenente generale Armano Ricci Armani, comandante del corpo di armata di Verona, il cardinale si soffermò a ricordare i meriti del clero durante la guerra, acquisiti con varie iniziative. Tra queste nominò infine l'ospitalità accordata alle truppe accantonate nei vari paesi della provincia, alle quali furono aperte largamente le case canoniche, dive-

to un luogo di ritrovo per i sacerdoti e seminaristi militarizzati, come sede per il ritiro il secondo e l'ultimo giovedì del mese. Cf, inoltre, *Per i Sacerdoti militari*, in BEV 5 (1918) 67 e RR. *Sacerdoti Diocesani chiamati sotto le armi*, *ibid.* Quest'ultima informazione, dell'aprile 1918, aggiunge ancora 4 nomi ai precedenti 158, portando così al numero totale di 162, se si dà per certo il numero 158 riferito, o di 165, se si aggiungono i 4 ai 161 conteggiati per gli anni 1915-1916.

<sup>54</sup> Nell'unico elenco del luglio 1916, tra i 72 seminaristi, risulta anche Amedeo Zancanella (1892-1985), che era stato ricordato come suddiacono, insieme col diacono don Amedeo Gasparini, dopo i 42 sacerdoti del primo elenco (agosto 1915). Cf *Elenco dei Seminaristi Diocesani che attualmente prestano servizio militare*, in BEV 3 (1916) 177. I chierici e i seminaristi chiamati alle armi vengono dati in numero complessivo di 123, dei quali 6 morti, da V. MONTORIO, *Il Seminario di Verona (Profilo storico)* (= Pagine di studi e ricerche 6), Verona 1968, 46-47.

<sup>55</sup> Cf A. ORLANDI, *Grazioli Angelo*, in DBV 1, 449.

<sup>56</sup> Cf [G. TRECCA], *Per il centenario della nascita del cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona 1842-1923*, Verona 1943, 135-138.

nute d'un tratto «case del soldato»<sup>57</sup>. Dopo Caporetto (1° novembre 1917) invitò i parroci a restare al proprio posto anche in caso d'invasione nemica e, in adesione al bando Cadorna, li pregò di adoperarsi perché i disertori tornassero nelle file dell'esercito. In una successiva lettera pastorale si premurò di infondere coraggio e soprattutto, contro la vivace propaganda sovversiva e una certa suscettibilità politica, invitò il clero e il popolo a premunirsi contro i pericoli delle divisioni e delle sovversioni.

Come si può cogliere da questi cenni, non tutto doveva correre liscio, anche perché diversi erano gli atteggiamenti nei confronti della guerra. Molti sacerdoti e chierici avevano ottemperato alla chiamata alle armi ed erano partiti come sacerdoti combattenti, o addetti al corpo di sanità o sacerdoti cappellani. Altri, rimasti in ministero, intraprendevano o favorivano iniziative come l'apertura di case del soldato, ciò che facevano in città don Chiot a San Luca o il padre Bardellini in San Pietro in Carnario e don Angelo Semprebboni (1875-1932)<sup>58</sup> a Negrar. Altri ancora, facenti parte dell'esercito, come don Giuseppe Albrigo (1890-1952)<sup>59</sup>, don Adolfo Dorindo (1888-1964)<sup>60</sup>, don Pietro Albrigi, o dal posto che occupavano, come don Angelo Grazioli allora vicerettore in Seminario (1915-1921), si attivavano per mantenere rapporti più stretti tra i preti e i seminaristi sotto le armi. Altri preti, invece, erano chiaramente contrari alla guerra ed erano tacciati di disfattisti. Fu il caso ad esempio del gioviale e salace don Francesco Barbetti (1850-1919)<sup>61</sup> e di don Antonio Pighi (1843-1924)<sup>62</sup>, ricercatore di storia e pubblicista, cappellano confessore a San Lorenzo, da non identificare col vicario generale mons. Gio-

<sup>57</sup> Sulla presenza di militari nel paese di Povegliano si esprimeva il parroco don Luigi Bonfante (1866-1957) in un discorso rivolto ai primi soldati arrivati e alla popolazione. Cf L. PRETTO, *Nel trigesimo*, in G. PRETTO, *Mons. Luigi Bonfante Arciprete di Povegliano uomo e prete del suo tempo*, Povegliano Veronese 2007, 216.

<sup>58</sup> Cf *Sessant'anni fa moriva a Negrar don Semprebboni*, in VF (5 luglio 1992) 21.

<sup>59</sup> Cf VCN, 4.

<sup>60</sup> Cf VCN, 45.

<sup>61</sup> Cf CVN, 10.

<sup>62</sup> Cf A. ORLANDI, *Pighi Antonio*, in DBV 2, 649.

vanni Battista Pighi<sup>63</sup>. Altri preti ancora, contrari inizialmente alla guerra, finirono poi per cambiare atteggiamento, per non provocare disamoramento nel popolo e per sostenerlo nella dura situazione in cui era venuto a trovarsi: fu il caso di don Leone Pachera (1878-1933)<sup>64</sup>, parroco di Fumane dal 1913 al 1933, che ricorda tale cambiamento nel suo diario del 1917<sup>65</sup>. In ogni caso per un'intensa campagna contro i sacerdoti accusati di antipatriottismo qualcuno fu anche mandato al confino a Firenze, come accadde al parroco di Rivalta don Cesare Scala (1869-1944)<sup>66</sup> e a quello di Belluno Veronese don Gaetano Grigoli (1848-1924)<sup>67</sup>.

Piuttosto caldo era il clima politico a Verona, come si avverte anche dalle poche lettere del cardinale Bacilieri a Benedetto XV e dal suo atteggiamento meno cordiale nei confronti dei comandanti militari, i quali disertarono completamente e ostentatamente una celebrazione liturgica in suffragio dei caduti. Sembra che il cardinale avesse espresso delle perplessità sull'opportunità o sulle formalità eccessivamente patriottiche che si volevano dare alla funzione, come si apprende da una lettera del Bacilieri al papa, mentre il «Bollettino Ecclesiastico» riporta la disposizione della lettera dell'episcopato veneto del 26 febbraio 1906 in base alla quale si proibiva di introdurre in chiesa vessilli non benedetti

<sup>63</sup> A carico di quest'ultimo non risulta alcun procedimento, come invece farebbe intravedere Antonio Scottà nella sua premessa alle lettere dal Bacilieri scambiate con la Santa Sede. Cf *I Vescovi Veneti*, II, 190. Su Antonio Pighi, detto il Pighetto, per la sua bassa statura, cf *Fonti per la storia della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza attraverso i documenti della vita del servo di Dio don Giovanni Calabria (con annotazioni esplicative)*, I: Anno 1856-1901, a cura di E. Dall'Ora, Verona 1979 (ma 1981), 232; G. DAL LAGO [Pseud. di A. BUSSINELLO], *Su l'onde*, Verona 1924, 40-43 con le Sestine scherzevoli dal vero: "El Poiana" D. Pighi e i frodatori.

<sup>64</sup> Cf V. S. GONDOLA, *Pachera Leone*, in DBV 2, 606-607.

<sup>65</sup> Cf B. BERTINI, *Il Parroco*, in *Don Leone Pachera. Parroco di Fumane (1913-1933)*, a cura di B. Bertini - P. Brugnoli - P. Nicolis, Vago di Lavagno (Verona) 1984, 17-19.

<sup>66</sup> Cf VCN, 97.

<sup>67</sup> Cf VCN, 60.

in occasione di funzioni religiose o funerali<sup>68</sup>. Dell'atteggiamento del clero, anche se non propriamente disfattista, ma critico della posizione dell'autorità politica e militare e in generale nei confronti della guerra, oltre i casi su ricordati, si ha attestazione nella lettera scritta al papa dal prete veronese don Davide De Marchi (1884-1966)<sup>69</sup>, originario di Salizzole e vicario cooperatore a Pellegrina (1908-1929), inviato come curato a Vo Casaro nel decanato di Ala, a sostituire il parroco don Corrado Viola che era stato internato. Cinque parrocchie del decanato di Ala, in zona di occupazione italiana, furono affidate per un certo periodo ad altrettanti preti veronesi, a ciò incaricati dal card. Bacilieri in accordo con la Santa Sede. Oltre a don Davide De Marchi inviato a Vo Casaro o Vò Sinistro come firmò nella sua lettera a Benedetto XV, ad Avio fu inviato don Domenico Veronesi (1884-1983)<sup>70</sup>, a Borghetto don Giuseppe Zanetti, a Santa Margherita don Giuseppe Galvani e ad Ala don Enrico Alvisi<sup>71</sup>.

Se va riconosciuta una minore frequenza d'interventi da parte del Bacilieri in rapporto ad altri vescovi, sulla base di quei fatti non si possono sollevare dubbi sulla sua lealtà patriottica e politica. Del resto il cardinale nei momenti drammatici della guerra s'era prefisso la regola aurea del silenzio, preferendo parlare con i fatti, con la pazienza e la fermezza, come ricordava nell'omelia in onore di san Zeno, pronunciata il 22 agosto 1915<sup>72</sup>. Finita la guerra, l'ormai anziano cardinale, nella solenne funzione del *Te Deum* di ringraziamento, all'ultimo momento non prese la parola, com'era previsto. Non lo trattennero la sua intransigenza o qualche passata dif-

<sup>68</sup> Cf *Bandiere in chiesa*, in *BEV* 2 (1915) 213; *I Vescovi Veneti e la Santa Sede nella Guerra 1915-1918*, II, 190.

<sup>69</sup> Cf *VCN*, 43.

<sup>70</sup> Su di lui, cf R. CONA, *Domenico Veronesi Parroco 1884-1983*, a cura dell'amministrazione comunale di S. Anna d'Alfaedo (Verona), s.l. 1985.

<sup>71</sup> Così la parte della diocesi che alla fine del Settecento era stata ceduta a Trento, per un breve periodo tornava ad essere provvisoriamente amministrata dal clero veronese. Cf *Per il decanato di Ala*, in *BEV* 2 (1915) 214.

<sup>72</sup> B. BACILIERI, *Omilia sulla «Pazienza cristiana»*, in *BEV* 2 (1915) 211-212.

ficoltà con i militari, fu invece sopraffatto dalla commozione. Sarebbero seguiti poi gli anni del difficile dopoguerra, fino alla sua ultima pastorale per la Quaresima 1923, ancora una volta sul tema della pace: *La pace di Cristo*, datata il 28 gennaio. Il 14 febbraio 1923 chiuse i suoi giorni.

### Associazioni delle Missioni gratuite al popolo e nelle carceri

Nel 1923 don Domenico Lucchini (1851-1930) e il già citato don Angelo Semprebboni prospettarono al nuovo vescovo mons. Girolamo Cardinale (1923-1954) l'iniziativa di raccogliere un'associazione di preti diocesani per la predicazione delle missioni gratuite al popolo. Venne formato uno statuto che fu approvato il 2 marzo 1924 e la nuova congregazione tenne la sua prima seduta ufficiale il 10 aprile successivo: presidente ne era il vescovo, vicepresidente fu don Semprebboni e segretario don Angelo Grazioli. In 25 anni furono tenute in diocesi oltre 360 missioni gratuite, i cui predicatori allargarono anche fuori del territorio veronese i propri interventi. Per le parrocchie veronesi si poteva constatare il frutto particolare di una maggiore conoscenza, stima e carità tra il clero diocesano.

Nel 1945, a vent'anni dalla fondazione, i sacerdoti iscritti era stati circa 80 e avevano tenuto complessivamente 236 missioni parrocchiali. Tra gli iscritti 31 erano morti, quattro durante l'ultimo anno<sup>73</sup>, sicché ne rimanevano 49, dei quali qualcuno emerito. L'elenco dei partecipanti alla congregazione, pubblicato nel numero di novembre-dicembre 1945 del Bollettino, ne enumera 46, cominciando da mons. Cardinale e concludendo col segretario don Angelo Grazioli<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> Essi erano mons. Fortunato Bonetti (1870-1945), don Alessandro Mazzoni (1873-1945), don Gaetano Braga (1889-1945) e don Pietro Domenico Mercante (1899-1945), quest'ultimo barbaramente assassinato il 27 aprile 1945. Sul Bonetti, cf *Mons. Fortunato Bonetti parroco di Legnago (1925-1945)*, Legnago (Verona) 1986. Sul Mercante cf O. VIVIANI, *Un sacerdote italiano e un soldato tedesco nel sacrificio e nella gloria*, Giazza-Verona 1995. Su Braga e Mazzoni, cf, rispettivamente, VCN, 23 e 72

<sup>74</sup> Cf A. GRAZIOLI, *Nel ventennio della fondazione della Congregazione dei Sacerdoti Secolari per le Missioni gratuite al popolo*, in BEV 32 (1945) 103-105: 104. Poiché risulta impossibile in questa sede dare

Nel 1948 i membri erano 58. Il segretario mons. Grazioli stendeva una breve relazione sulla vicenda, gli statuti e i membri della congregazione, dando un elenco di quelli defunti a quella data<sup>75</sup>. Nel 1951 gli aderenti erano 63, elencati in ordine di anzianità d'iscrizione<sup>76</sup>: oltre il presidente e il segretario e i nominativi dati per il 1945<sup>77</sup>, vi compaiono i nomi di altri 24 iscritti, tra i quali si segnalano i nomi di don Ireneo Aldegheri (1913-1988), mons. Luigi Piccoli (1901-1978), don Luigi Bodini (1908-1963), chiamato "il parroco delle bambole"<sup>78</sup>. L'anno successivo i soci erano gli stessi; solo uno era morto, don Attilio Vischi (1873-1952)<sup>79</sup>, mancato il 6 marzo 1952 a San Pietro di Lavagno dov'era parroco dal 1906. Nell'occasione si richiamava quanto ricordato l'anno precedente: non era permesso che durante la missione i parroci facessero appello alla generosità dei fedeli a concorrere per le spese di mantenimento dei missionari:

dettagliate indicazioni biografiche o bio-bibliografiche sui singoli, si rimanda eventualmente, sulla base dell'elenco fornito dal Grazioli, alla bibliografia generale segnalata all'inizio del presente intervento.

<sup>75</sup> Cf A. GRAZIOLI, *La Congregazione dei sacerdoti secolari per le missioni gratuite al popolo*, in «Seminarium», numero speciale 16/1-2 (Verona 1948) 114-116: 116.

<sup>76</sup> Cf *Congregazione Missioni gratuite al Popolo*, in BEV 38 (1951) 115-117: 116-117.

<sup>77</sup> Non compaiono nell'elenco del 1951 i nomi di don Angelo Bolla (rettore di Santa Maria Antica dal 1946 al 1954), don Antonio Zignoli (assistente centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica a Roma dal 1949 al 1952), don Antonio Bertelli (morto a Menà, dov'era parroco dal 1929, il 18 maggio 1949) e don Cirillo Boscagin (cappellano dell'ospedale di Legnago dal 1949 al 1982), che erano presenti nel 1945. Per questi ultimi quattro, cf GRAZIOLI, *Nel ventennio*, 104. Di don Bertelli, il Grazioli segnalò in BEV 33 (1946) 73 una cronistoria delle vicende di guerra a Menà. Cf A. BERTELLI, *Tra il Po e l'Adige*, Rovigo 1946.

<sup>78</sup> Cf D. CERVATO, *I tempi di mons. Ireneo Aldegheri*, in PARROCCHIA SS. PIETRO E PAOLO VILLAFRANCA DI VERONA, *Don Dario Morandini... l'uomo, il prete, il testimone...*, Lavagno-Verona 2009, 49-54; D. ROMANI, *Piccoli Luigi*, in DBV 2, 645-646; *Don Luigi Bodini a 40 anni dalla morte*, Lugo di Valpantena 2003; G. VERONESI, *Bodini Luigi*, in DBV 1, 136-137.

<sup>79</sup> Cf VCN, 112.

ciò contrastava con la lettera e lo spirito dello statuto che prevedeva la gratuità della missione. Solo se i fedeli concorrevano spontaneamente, l'offerta non richiesta poteva essere accettata<sup>80</sup>.

Il 21 novembre 1955 nella riunione con l'arcivescovo-vescovo mons. Giovanni Urbani ci fu una generosa risposta dei presenti all'appello per 12 missioni in diocesi di Verona: a San Pancrazio al Porto, Rosegaferro, Isolalta di Vigasio, Montecchio di Negrar, Bevilacqua, Lugo, Cassone sul Garda, Cavalcaselle, Ca' degli Oppi, Cavaion, Pigozzo, Spininbecco. Nella stessa seduta furono accolte le domande di aggregazione di don Aldo Gaiardoni (1913-1993)<sup>81</sup>, don Luigi (ma Igino) Piubello, don Attilio Tosi, gli ultimi due viventi<sup>82</sup>. La congregazione continuò fin poco oltre la morte di mons. Grazioli, avvenuta nel 1956.

Frattanto, a dieci anni dall'inizio della Congregazione per le missioni gratuite al popolo, nel 1933, un gruppo di predicatori diede vita, su iniziativa di don Giuseppe Girelli parroco di Rosegaferro e imitatore di san Giuseppe Cafasso, a una particolare associazione dedita alla predicazione nelle carceri. Il 4 agosto 1947 l'Unione nazionale per le Missioni gratuite nei luoghi di prevenzione e di pena ebbe un suo regolamento approvato dal vescovo mons. Girolamo Cardinale. Vi aderivano 19 sacerdoti diocesani veronesi e altrettanti di altre diocesi<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> Cf *Congregazione Sacerdoti secolari per le Missioni gratuite al Popolo*, in BEV 39 (1952) 85-86.

<sup>81</sup> Cf VCN, 54.

<sup>82</sup> Cf *Congregazione Missioni gratuite al popolo*, in BEV 42 (1955) 411-412.

<sup>83</sup> Cf F. MORATTI, *L'unione per le missioni ai carcerati*, in «Seminarium», numero speciale 16/1-2 (Verona 1948) 116-117. Un elenco del clero dedito a tale predicazione lasciato da don Girelli nel gennaio 1969 comprende, tra i veronesi – i viventi si tralasciano –, i seguenti nominativi, oltre il suo fondatore: don Enrico Benetti (1897-1989), don Angelo Bizzantino (1923-1977), don Albino Bortolla (1913-1998), don Guerrino Chiavelli (1915-2000), don Giuseppe Cordio (1905-2001), don Bruno De Megni (1908-1995), don Angelo Dusi (1927-2003), don Gabriele Ferroni (1920-1991), don Eugenio Franco (1923-1970), don Pio Leonardi (1913-1977), don Angelo Lonardi,

Missioni nelle carceri di Verona furono predicate nel gennaio 1946, mentre don Giuseppe Cordioli predicò nell'isola di Pianosa dall'8 al 24 ottobre dello stesso anno. Lo stesso don Giuseppe Cordioli, parroco di Ronco, con altri due missionari predicò nel carcere giudiziario maschile e femminile di Verona dal 19 al 26 gennaio 1947; le missioni furono ripetute dal 4 all'11 aprile 1948, ma non si conoscono i nomi dei predicatori; nel reclusorio e preventivo militare di Peschiera (Verona) le missioni furono tenute dal 26 al 31 maggio 1947; nella Pasqua 1951 si ebbe un nuovo intervento a Verona, senza ulteriori specificazioni; don [Narciso] Recchia (1913-1964) di Verona, predicò con padre Ravioli di Firenze dal 24 al 29 aprile 1955 a Sassari; lo stesso don Recchia fu con un altro predicatore a Barcellona (Messina) nel Manicomio criminale dal 24 al 30 agosto 1959; don Giuseppe Girelli predicò dall'1 all'8 maggio 1955 nella colonia penale di Tramariglio; nel carcere giudiziario di Verona si tenne una missione dal 6 al 12 novembre 1958; l'anno successivo 1959, dal 16 al 19 giugno sempre don Giuseppe Girelli, con don Iginò Poli e don Angelo Lonardi, predicò a Cairo Montenotte nella Scuola militare allievi agenti di custodia; dal 19 al 26 giugno 1960 – anno in cui si ferma lo specchietto delle predicazioni dal 1933 all'anno appena indicato – fu tenuta una settimana di predicazione, senza ulteriori indicazioni, a Verona. Lo stesso don Girelli aveva frattanto fondato a Mezzane e Ronco all'Adige delle case per ex carcerati e continuava la pubblicazione dei bollettini «Croce Bianca», emanazione della Sesta Opera nella quale aveva raggruppato anche dei collaborati laici alle sue iniziative.

(1949-1986), don Alessandro Mantovani (1919-1989), don Iginò Poli (1904-1994), don Carlo Signorato (1906-1985), don Iginò Trevisan (1923-2004), don Iginò Zenatello (1921-1995). Cf Verona, Curia diocesana, Ufficio Cause dei Santi, Archivio Postulazione, *Veronen. Canonizationis Servi Dei Josephi Girelli Sacerdotis*, cc. 506-516 (copia).

## Epilogo

Con la svolta pastorale del primo Ottocento<sup>84</sup> e con le figure sacerdotali di parroci fondatori del secondo Ottocento e primo Novecento, come i beati Zefirino Agostini (1813-1896)<sup>85</sup>, Giuseppe Baldo (1843-1915)<sup>86</sup>, Giuseppe Nascimbene (1851-1922)<sup>87</sup> e altri minori, si era consolidata la figura tridentina del prete, che tradusse per l'epoca le note tradizionali caratteristiche della spiritualità del clero veronese: santo abbandono e fiducia nella Provvidenza, dedizione ai compiti pastorali, missionarietà *ad intra* e *ad extra*, carità esercitata nei campi dell'aiuto ai poveri, dell'educazione ai ragazzi e ai giovani, carità estesa, con l'affermarsi del movimento cattolico, al campo dell'azione sociale. Il modello, si può dire, arrivò fino intorno agli anni sessanta del Novecento, ma anche oltre. Figura emblematica in questo passaggio fu il già citato mons. Giuseppe Manzini. Nato a Cadidavid il 9 maggio 1866, formatosi nella Scuola Accolitale e in Seminario e ordinato sacerdote l'11 agosto 1889, fu mandato come vicario cooperatore nello stesso anno a Casaleone e nel 1893 passò cappellano a Legnago presso il piccolo ospedale locale. A Legnago si segnalò per la brillante oratoria con la quale stigmatizzava lo sfruttamento dei contadini e per la fervida attività di promozione del movimento cattolico intralciato in ciò dalla massoneria e dai possidenti locali. Accusato di vilipendio per una frase (*Abbasso lo stellone; in alto la Tiara!*<sup>88</sup>) pronunciata il 31 maggio 1896 e sottoposto a processo, venne prosciolto il 4 agosto 1899 per inesistenza di reato. Veniva messa così fine a una strumentalizzazione che aveva lo scopo di colpire le iniziative di promozione di cooperative e casse rurali da lui intraprese, in un ambien-

<sup>84</sup> Cf D. COTTINI, *La svolta pastorale del Clero nel primo Ottocento: il caso di Verona*, in *Missione e Carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri*, a cura di F. Lovison - L. Nuovo, Roma 2008, 417-447; ID., *Clero e formazione a Verona tra rivoluzione e restaurazione (1807-1839)* (= Chiesa e storia 6), Roma 2009.

<sup>85</sup> Cf A. ORLANDI, *Don Zefirino Agostini parroco e fondatore. Profilo storico biografico*, Verona 1986.

<sup>86</sup> Cf E. BUTTURINI, *Baldo Giuseppe*, in *DBV* 1, 60-62.

<sup>87</sup> Cf ID., *Nascimbene Giuseppe*, in *BDV* 2, 592-593.

<sup>88</sup> G. TURRINI, *Monsignor Giuseppe Manzini. Cenni biografici*, in *Monsignor Giuseppe Manzini*, Verona 1957, 21-78: 30.

te nel quale si segnalavano per la loro attività anche mons. Davide De Massari (1849-1925)<sup>89</sup> e don Giovanni Battista Trida (1871-1948)<sup>90</sup>. Creato cameriere segreto il 20 settembre 1900, continuò la sua attività e moltiplicò le sue relazioni con i maggiori esponenti del movimento cattolico del tempo: Giuseppe Toniolo (1845-1918), Giambattista Paganuzzi (1841-1923), Giuseppe Tovini (1841-1897) e Giorgio Montini (1860-1943). Dopo nove anni trascorsi nella Bassa passò a Verona come canonico teologo della cattedrale, impegnato nelle lezioni chiamate appunto Teologali e contemporaneamente nella direzione del Collegio degli Accoliti per gli anni 1903-1907. Oggetto, come anticipato, di un attacco de «La Riscossa» per una sua conferenza tenuta ad Arzignano il 29 agosto 1909, poté finalmente vedere smorzata la polemica anche per l'interessamento di Pio X. Negli anni tra il 1910 e il 1923 continuò a dedicarsi alla predicazione e alle conversazioni sociali, assumendo dopo la prima guerra la direzione della Gioventù Cattolica Italiana che aveva nel patronato operaio dello stigmatino padre Luigi Fantozzi (1870-1953)<sup>91</sup> uno dei centri più attivi. Con la morte del Bacilieri e la successione di mons. Cardinale, fu nominato vicario generale della Diocesi il 30 aprile 1924, entrando in ufficio il 19 maggio seguente. Conferenziere apprezzato e organizzatore di talento, veniva giudicato dagli esponenti locali del regime fascista come «persona intelligente, ma notoriamente non favorevole al fascismo»<sup>92</sup>. Promosse tra l'altro l'Associazione Amici dell'Arte Cristiana, interessando ad essa gli artisti Pino Casarini (1897-1972), Vittorio di Corbotaldo (1902-1979), Carlo Donati (1874-1949) e il già noto Antonio Avena (1882-1967), come fu sensibile alla promozione della liturgia

<sup>89</sup> Cf M. FERRARI, *De Massari Davide*, in DBV 1, 298-299.

<sup>90</sup> Cf A. ORLANDI, *Trida Giovanni Battista*, in DBV 2, 832.

<sup>91</sup> Cf D. CERVATO, *Gli spazi del cuore. Il venerabile padre Filippo Barbellini*, Ponton-Domegliara (Verona) 2007, 125 n. 43.

<sup>92</sup> F. VECCHIATO, *Aspetti economico sociali di Verona tra il 1900 e il 1939*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940). Catalogo della mostra, Verona, Chiostro di San Fermo Maggiore 21 settembre-30 ottobre 1988*, a cura di M. Vecchiato, Verona 1988, 15-60: 47.

e della cultura soprattutto nell'ambito della Capitolare per la quale favorì in ogni modo l'azione di mons. Giuseppe Turrini (1889-1978)<sup>93</sup> divenuto suo familiare. Aperto nelle idee, non solo fu al centro delle iniziative come l'Anno zenoniano e il Congresso eucaristico del 1938, ma caldeggiava fin dal 1934 la presenza di don Primo Mazzolari (1890-1959)<sup>94</sup> per una predicazione in cattedrale sul Prodigio durante la novena della Madonna del Popolo. Nel secondo dopoguerra, dopo qualche prima avvisaglia di malattia nell'agosto 1945, come ricorda mons. Turrini nei suoi *Diari*<sup>95</sup>, mons. Manzini conobbe il proprio declino. Rinunciato al vicariato generale nel 1949 per sopraggiunta infermità, si spense novantenne il 19 luglio 1956. Nel trigesimo, il 20 agosto 1956, padre Bevilacqua, suo grande amico, disse di lui: «Egli fu umile precorritore di tutti i grandi movimenti che attraversano oggi il cattolicesimo, rivelandone una vitalità e validità che sconcerta e meraviglia i suoi stessi avversari: il movimento biblico, il movimento liturgico, il movimento ecclesiale, il movimento missionario, il movimento sociale cristiano»<sup>96</sup>. Morto alla vigilia dei grandi cambiamenti intervenuti nel decennio successivo nella Chiesa e nella figura del prete, egli può essere assunto come l'emblema del sacerdote veronese tra Otto e Novecento ed esponente e anticipatore della nuova condizione che si era venuta configurando.

Inaugurando l'11 maggio 1987 un busto di mons. Angelo Grazioli nel Seminario vescovile di Verona, opera del prof. Piero Scapini purtroppo scomparsa nei recenti lavori di restauro del seminario stesso, il prof. Giorgio Zanotto (1920-1999)<sup>97</sup> a nome degli ex fucini, dei sodali dell'Associazione Universitari Cattolici, in riferimento al Grazioli alludeva a una caratteristica dell'animo veronese – l'«aria di Montebal-

<sup>93</sup> Cf G. VOLPATO, *Turrini Giuseppe*, in *DBV* 2, 835-837.

<sup>94</sup> Cf *Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, a cura di M. Guasco – S. Rasello, Brescia 2004.

<sup>95</sup> Cf G. TURRINI, *Diari*, a cura di S. Agostini, Verona 1998, 260 n. 64.

<sup>96</sup> G. BEVILACQUA, *Monsignor Giuseppe Manzini. Discorso commemorativo*, in *Monsignor Giuseppe Manzini*, 5-19: 11.

<sup>97</sup> Cf F. VECCHIATO, *Zanotto Giorgio*, in *DBV* 2, 893-894.

do» –, quell'ilarità veronese che – lamentava – ultimamente era scomparsa o rarefatta<sup>98</sup>. Con l'espressione aria di Montebaldo si vuol indicare in altre parole una spiritualità e devozione insieme forte e amabile, austera e sorridente, riservata e disponibile, attiva e operosa, ilare e gioiosa, caratteristica dei Veronesi e del loro clero. In qualche modo l'espressione risulta una traduzione moderna del «San Zen che ride», come testimonia anche il sermone composto nel 1839 da san Gaspare Bertoni (1877-1853) per la festa del ritrovamento del Corpo del Patrono. È una letizia mite e paziente, distesa e longanime, radicata nella certezza dei beni futuri e nel sapersi accontentare di quelli presenti, che apre il cuore a vivere con distacco e gioia anche gli aspetti più faticosi della vita. È insomma un'aria sana e pulita, allo stesso tempo sottile e frizzante, così caratteristica e forse da recuperare di nuovo, che proviene da un luogo aspro e bello, il Monte Baldo appunto.

Mons. Pietro Rossetti (1915-1989)<sup>99</sup> alla chiusura del processo diocesano per la canonizzazione di don Giovanni Calabria così si espresse il 6 ottobre 1982: «Se domani don Calabria sarà glorificato, con lui saranno glorificati anche quelle centinaia, migliaia di sacerdoti che sui nostri monti, in riva al lago, nelle nostre valli, hanno sofferto una povertà dura, anche se dignitosa, una solitudine lancinante, talvolta la persecuzione, per essere fedeli a Cristo, per restare accanto al loro popolo»<sup>100</sup>. A parte il fatto che don Calabria fu dichia-

<sup>98</sup> L'espressione non appare nel testo a stampa, ma ad essa riconduce la conclusione del discorso, in cui ricordava che a mons. Grazioli era dovuta riconoscenza «per come ci ha lasciati, nel cielo dell'Altissimo [morì infatti durante un'escursione sul monte Baldo in vetta all'Altissimo], lassù su una delle sue montagne dov'era salito con un amico suo e nostro, che oggi è qui in mezzo a noi, quasi messaggero di una continuità di affetti che ci conforta; per come ha saputo essere per noi, portatori di quello che spesso manca nella vita dei cristiani: il gusto, la gioia, l'esultanza di vivere un'esperienza cristiana...». G. ZANOTTO, *Discorso*, 11 maggio 1987, in *VF* (24 maggio 1987) 25.

<sup>99</sup> Cf *Mons. Pietro Rossetti (1914-1989). A devota e riconoscente memoria*, Verona 1990 [pro manuscripto].

<sup>100</sup> P. ROSSETTI, «La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo», in *VF* (17 ottobre 1982) 10.

rato santo il 18 aprile 1999, senza che si sia verificata con ciò anche la seconda parte dell'affermazione, questa conserva un suo valore anche dopo quell'avvenimento. Il breve brano riferito ha certamente almeno un pizzico di sapore retorico, ma esprime in ogni caso bene la convinzione di una santità, per così dire, feriale e largamente diffusa tra chi non ha mai pensato di essere innalzato sugli altari, come è avvenuto per don Calabria o si desidera per qualche altro prete veronese del Novecento.

A questi preti si è voluto accennare in un primo approccio al tema.

#### SOMMARIO

*In riferimento all'anno sacerdotale, si raccoglie qualche testimonianza sulla devozione al Santo Curato d'Ars tra il clero di Verona, specialmente nella prima metà del Novecento. Si ricordano i preti del periodo modernista, della Grande Guerra e del periodo successivo, questi ultimi raccolti nelle associazioni per le missioni gratuite al popolo e per la predicazione nelle carceri. Si sottolineano quindi i tratti fondamentali della pastoralità e della spiritualità del clero veronese, che preludono a una nuova figura di prete. Esponente dell'intero periodo e dei movimenti che sfociarono nel Vaticano II fu a Verona mons. Giuseppe Manzini (1866-1956), cui si è riservato un cenno conclusivo.*

ABSTRACT

*In reference to the priestly year, we collect some evidence on the devotion to St. John Vianney among the clergy of Verona, especially in the first half of the 20th century. There were priests of the modernist period, of the Great War and the period thereafter, this last collected in the associations for free missions to the people and for the preaching in prisons. So the basic traits of Veronese clergy's pastorality and spirituality are highlighted, which introduce a new figure of the priest. Exponent of the whole-period and of the movements that resulted in the Vatican II, was in Verona, Mgr. Joseph Manzini (1866-1956), to whom it's reserved a final mention.*